

LUCA CELEA GABRIELE

LE NOTE DI DE.MERITO

HO

UNCUORENUOVO

DIPLASTICARO
SA

ANCORAIMBALLAT
ONEL

senti
come
batte



PLURIBALL

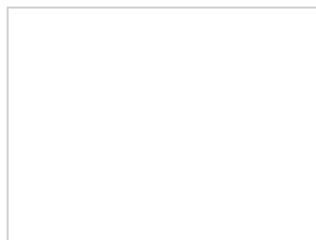
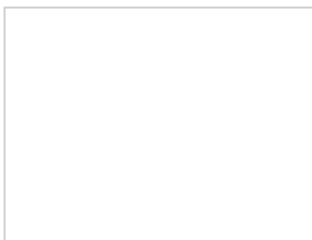
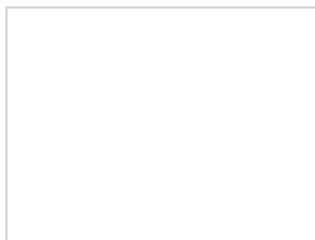
da: <nevrotico84@infinito.com>

A: <orfeomalato@libero.it>

Dentro a questa casa, che c'è sempre vento e sempre una finestra che batte.
Dentro a questa stanza - la mia, la nostra - che c'è sempre musica, troppi libri,
e mai abbastanza spazio per i miei pensieri appesi alle pareti.

Ci stanno certe sere, sere tutte uguali, che non riesco a mettere in fila i pensieri,
che non mi ricordo più quello che è venuto prima e quello che è successo dopo. La
testa mi si fa pesante, la confusione è troppa, e non mi ritrovo più neanche dentro
casa: mi perdo, perdo fiato. Ci stanno certe sere, come questa qua, che per fare
ordine mi ritrovo a scrivere sul muro «ma perché?».

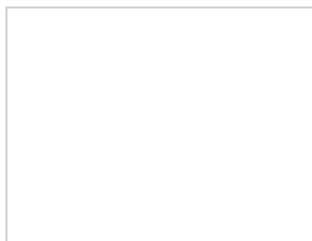
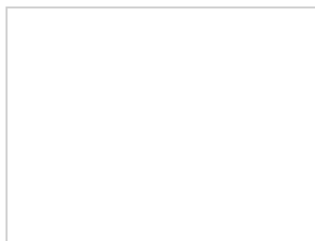
Ci stanno certe sere, sere tutte uguali,
messe una in fila all'altra
messe in riga come le formiche dentro la dispensa,
certe sere che non prendo sonno
e mi rigiro dentro al letto
conto gli angoli e gli spigoli
conto i passi dell'appartamento di sopra.



la faccia mia
a due dimensioni



- come

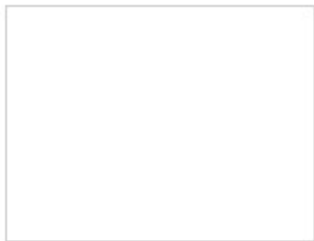
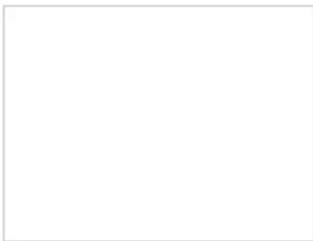
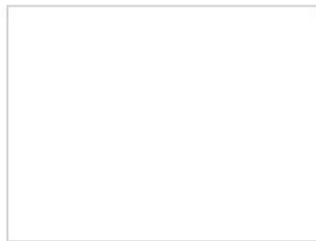
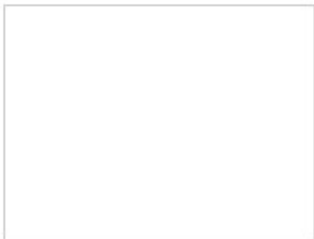
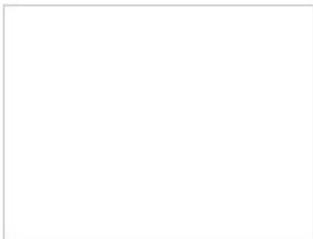
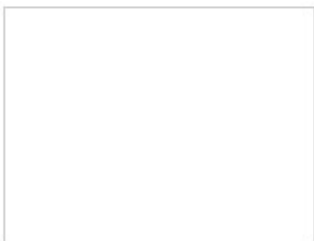
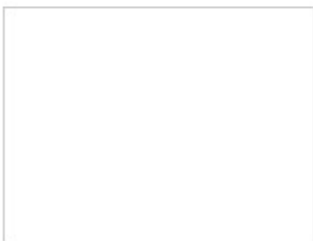
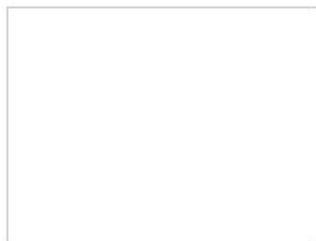


ci cambia il tempo;

Ci stanno certe sere che non posso prendere sonno, che il letto nostro mi sembra troppo grande, che seppure allungo i piedi fino a toccare l'altra sponda non riesco mai a riempirlo tutto il materasso – e che me ne faccio io, mó, di un letto così grande?

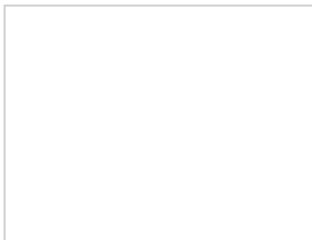
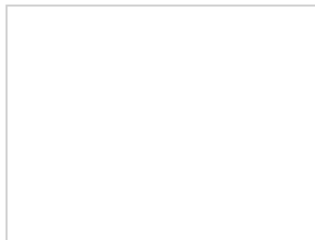
Certe sere che non resisto sdraiato,
che mi devo alzare per forza
mettere i pensieri in ordine sugli scaffali
tirare via le ultime sigarette dal pacchetto:
ventuno, ventidue, ventitre, ventiquattro – ma perché ho preso a contarle?

Allora mi alzo, mi affaccio dalla finestrella piccola del bagno e mi metto a sentire i rumori della strada: sottopalazzo ci sta uno che bestemmia la Madonna, e l'antifurto di una Clio scassata che suona e non si ferma più.

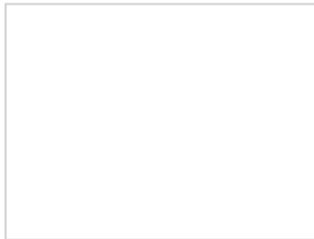


Allora mi alzo, mi affaccio dalla finestrella piccola del bagno e mi metto a sentire i rumori della strada: sottopalazzo ci sta uno che bestemmia la Madonna, e l'antifurto di una Clio scassata che suona e non si ferma più.

Certe sere che lascio la luce accesa, che mò pure il buio fa paura,
paura come a quando ero piccolo,
la porta della camera abboccata, non si sa mai rientrassi.
Mi faccio largo con le gambe dentro al letto,
stiro i piedi fino a sfiorare l'altra sponda,
mi stendo piano dentro a questo letto
che non mi era sembrato mai tanto grande.

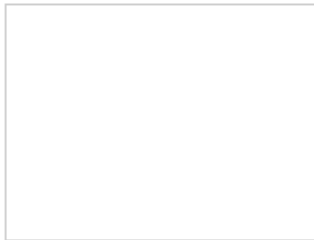


la faccia mia
tagliata a metà



io che non sorrido
tu

i denti tuoi da squalo



Ci stanno cose che mi succedono. Cose nuove, qualche volta belle, e certe volte mi volto, convinto di trovarti ancora affianco a me, per raccontartele.

Ci sta un momento della serata, a cena finita,
che gli amici nostri mi raccontano a due a due le vacanze,
dei cani sciolti sulla spiaggia di Viareggio
di una fogna a cielo aperto in una villa di Posillipo
d'una cantante di fado in mezzo al porto di Lisbona.

Ci sta un momento della serata che io me ne esco zitto zitto fuori in terrazza,
con la scusa della sigaretta, e mi faccio solo solo un pianto,
neanche tanto silenzioso, e nessuno se ne accorge.

È il momento più infame della serata:

quello in cui io ti scrivo questi pochi versi sparsi e senza rima,
che non fanno manco una poesia.

